

Emergenza e risparmi Sanità, al via i tagli sugli acquisti Riforma, pronti gli emendamenti

di MARCO BRUNACCI

PERUGIA - Ora è chiaro a tutti: è in atto un cambiamento radicale del rapporto tra cittadini e sanità. Per questo servono senso di responsabilità e scelte oculate, poche polemiche ma bisturi tenuto con mano ferma per incidere su tutti gli sprechi e in ogni dove sia possibile risparmiare senza sacrificare servizi essenziali per i pazienti. Non sfugge che l'Umbria deve procedere a tagli per 100 milioni in due anni. Il ministro Balduzzi ha chiarito ieri che l'ultima sforbiciata va data all'acquisto di beni, ma non presidi sanitari. O almeno non principalmente.

Non cambia di molto la questione: tenendo presente che la Regione si muove molto lentamente, come perfino comprensibile, aggirandosi come pachiderma in cristalleria, si deve tagliare ancora sui punti nascita e poi razionalizzare i servizi (come il Laboratorio di analisi, che non è ancora uno solo e regionale), si devono accorpare i reparti, diminuire i primariati, abbattere le 400 posizioni organizzative di troppo che sono state elargite a costi altissimi al personale amministrativo. L'incendere è lento ma i ritardi, in questa situazione, si trasformano in nuovi costi che moltiplicano i sacrifici da fare più avanti.

Il salutare scontro in



atto sulla riforma sanitaria, anche all'interno della maggioranza, con i tre Pd «occupy Broletto», può portare a una più radicale forma di risparmi, con una sola Asl e un'Azienda ospedale. Gli emendamenti base Barberini-Smacchi (condivisi da Brega, con Locchi in bilico, e sui quali si sono espressi positivamente anche Monacelli e Zaffini dall'opposizione) recita: «E' istituita l'Unità sanitaria regionale dell'Umbria con sede a Terni... articolata in 4 Aree territoriali». Saranno piccole Asl? No, risponde Barberini, costeranno poco e argineranno l'ipotetico strapotere del manager unico (come da obiezioni già avanzate dal resto della maggioranza). L'altro emendamento riguarda «l'istituzione dell'Azienda ospedaliera dell'Umbria con sede in Perugia, articolata su due plessi ospedalieri a Perugia e a Terni». Una lettura attenta del decreto Balduzzi potrebbe imporre di fatto questa seconda scelta: un'Università può generare solo un'Azienda ospedale. E qui rientra in ballo il rettore con i suoi moniti. Dice Bistoni: «Due anni di regime di prorogatio per la convenzione tra Facoltà di Medicina e Regione sono abbastanza, ora si deve decidere. E lo si deve fare applicando la legge indicata dalla Corte costituzionale: la 517». Bistoni aggiunge che qui si gioca il futuro, si tratta di fare un investimento a 15-20 anni sull'Umbria come terra di ricerca e di scienza. C'è chi risponde con scetticismo. Di sicuro questi sono i termini della sfida. Nessuno si può tirare indietro.

*L'Ateneo
rilancia
sull'Azienda
ospedale*

